

SFIDA ALL'ITALIA

DALLA PRIMA PAGINA
Gli inverni...

oggi, spariti navigli - i Navigli che rendevano bella e ospitale Milano - canali, rogge, fossi, sorta la fitta foresta di ciminiere delle fabbriche, delle lcnese e delle Metanopoli si è fatta grigia, maledorante, venefica; inverni che sono l'opposto esatto delle lunghe, estenuanti estati meridionali, degli «apocalittici» lugli e agosti siciliani; inverni che, ad attraversarli, un certo scontento lo provocano nelle popolazioni di qua, un certo umor nero, una certa malinconia o anche una cupa tetraggine. Per uscire dalla quale soveniva la rassegnata, insistente pratica del lavoro, la sopportazione della realtà più dura, un senso concreto, disincantato della vita con una conseguente sottile, sapida ironia nei confronti di se stessi e degli altri. Uscivano dai bui e dalle brume invernali, valicando la barriera alpina, trovando in Montesquieu, negli illuministi francesi la luce forte e chiara della ragione, i milanesi (per restare solo in Lombardia) Verri, Beccaria, Biffi, Lambertenghi; usciva Manzoni con la illuminata, cristiana pietà; con furore, con lame di luce che rivelavano la realtà più cruda, usciva Caravaggio; con turbine di parole, con vortice di accenti intorno a un grumo di dolore usciva Gadda.

Ma gli inverni climatici non sono che metafore degli inverni della storia, di quelle tenebre fredde in cui tante volte si sono persi ragione, pietà, solidarietà, civile convivere, regole e lingua. Sono questi gli inverni della prevalenza dei barbari, delle devastazioni, delle carestie e delle pesti, gli inverni in cui emergono i feroci egoismi, le violenze, le ingiustizie, le menzogne, i fanatismi, le demagogie, le masse cieche che assaltano fomi o lanciano supposti nemici, in cui si alzano colonne infami. Inverni che non sono solo del tragico Seicento manzoniano, ma che, ahinoi, si sono ripetuti fino a ieri. Che nei segni inquietanti, nelle parole, nei gesti, nei simboli agitati fa temere debbano ancora oggi ripetersi con la parata lungo il Po della Lega di Bossi. E speriamo che una umana o divina provvidenza intervenga a fugare questo buio invernale, che una luce ferma riveli finalmente a chi ha creduto vera la parata, legittimo, giusto ciò che essa reclama, da quale storiatura ideologica, da quale caduta etica essa è motivata, con quale vieto ciarpane mitologico e teatrale si rappresenta. Parata che ha suscitato altre parate contrarie, ma speculari, di uguale natura e mascherate da altrettanti uguali ridicoli orpelli; che ha mosso altri a riaffermare, al di là delle chiusure nazionalistiche, i principi civili della solidarietà e della tolleranza.

Ormai l'inverno del nostro scontento / si è fatto estate al bel sole di York» recitano i primi due versi del Riccardo III. Ma qui, in questa piccola ed enfatica Vandea neo-barbarica, il bel sole di York, dell'Etruria o della Terronia, è soltanto nominale, resta, incolore e freddo come una luna, soltanto nella denominazione di una vagheggiata Repubblica del Sole. Ma speriamo, come si dice, in tempi migliori. [Vincenzo Consolo]

Fini: il Senatur non controlla lo spazio aereo

«Oggi l'aeroplano di An che ha sorvolato il raduno leghista a Cremona destando l'ira funesta del senatore, voleva rappresentare anche visivamente l'inesistenza della Padania, in quanto si è verificato che Bossi non controlla nemmeno lo spazio aereo». Così il leader di An, Gianfranco Fini, ha spiegato ieri sera le ragioni dell'iniziativa di far sorvolare la zona della manifestazione leghista da un aereo che trasportava uno striscione con la scritta «W l'Italia». «Le iniziative di Bossi si stanno mostrando anche oggi (ieri ndr) un flop. Bossi, del resto, le separa sempre grosse, lo stesso Times di Londra lo ha definito un buffone». A poche ore dalla contromanifestazione di An, che si terrà oggi a Milano, Gianfranco Fini lancia i suoi strali sul leader leghista. E aggiunge: «È davvero impossibile che a Venezia ci sia un milione di persone, è una cosa assurda. Sono le solite sparate di Bossi. È però doveroso dare una risposta, per questo abbiamo deciso di fare una manifestazione popolare come quella di Milano». Fini non manca di attaccare anche la sinistra: «Da un mese si parla di secessione e questo va combattuto. Mi stupisco che manchi la sinistra».



«Arruoleremo la nostra milizia»

Bossi: «Ma oggi non sarà il giorno dell'ira»

Bossi da guerra: «Faremo un decreto per l'arruolamento della guardia nazionale... Se ci sarà bisogno della forza... la misura è colma, fuori gli italiani dalla Padania... È bene che si sappia chi ha cominciato per primo a mettere le bombe, l'Italia». Evocati inquietanti scenari bellici, ecco qualche parola di pace: «A Venezia non sarà il giorno dell'ira...». Un fiume di veleni sulla stampa e di minacce ai «cretini e porci» provocatori. Oggi previsto il pionenone.

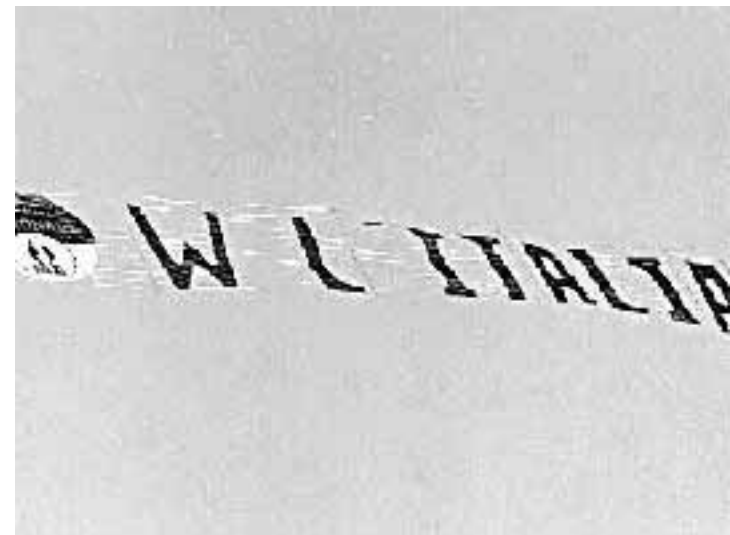
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
CARLO BRAMBILLA

■ BORGOFORTE (Reggio Emilia). Ancora un Bossi d'assalto nella seconda giornata dell'indipendenza. Un capo indiano con dipinti sul volto i colori di guerra. I suoi visi pallidi da spazzar via sono gli italiani, gli invasori, gli occupanti che devono lasciare la terra della Padania: «Basta, la misura è colma. Ora è secessione. Gli italiani fuori dalle scatole». Sembra il grido di battaglia dell'ultimo degli Apaches, un grido che va riprodotto nella maratona oratoria, cominciata a Cremona, translata per Boretto Po e conclusasi a Borgoforte, lungo l'itinerario del grande fiume.

Sentiero di guerra

Lui è sul sentiero di guerra, non c'è alcun dubbio. Ma per ora, proprio come un capo indiano, si limita a radunare le truppe nella valle, prima dello scontro finale che «verrà quando verrà». E così mostra tutte le facce tipiche dell'attesa di una battaglia. Da una

parte invita la sua gente alla viglianza, alla calma, a non rispondere alle provocazioni dei cretini (accumando i fascisti di Fini e i «quattro scannagatti» dei centri sociali che si sono scatenati a Torino) e, dall'altra parte, evoca scenari inquietanti. Partendo da un episodio accaduto nella notte a Venezia (tentativi d'incendio alla sede del governo leghista) Bossi trasforma il tutto nel «casus belli», la cui responsabilità ricade interamente sullo Stato italiano. Gli incendi si trasformano in «bombe» e la dichiarazione diventa estremamente minacciosa: «Con la nascita della repubblica federale della Padania nascerà anche il governo provvisorio che farà gli atti che deve fare...E si passerà dalla legalità italiana a quella padana. Quindi è importante che ieri sia stata l'Italia a mettere le bombe, è importante che si sappia chi ha cominciato...Noi faremo un decreto per la coscrizione volontaria della guardia nazionale». Il tema si ripete e di



volta in volta Bossi passa dal «decreto» al «bando d'arruolamento volontario». Gravità delle parole a parte, il messaggio è chiaro: in quella valle (padana) si sta radunando un esercito, un esercito che «non può mica tirare sassolini...». L'apostrofe diretta al nemico e ai provocatori non conosce tregua: «Porci di Roma che manda in giro porci provocatori, ma questi ultimi sono porcellini e la Padania ha la forza per radrizzargli la schiena...».

Bastone & carota

Dalle minacce, di nuovo a slanci di calma: «A Venezia domani (oggi ndr) non sarà il giorno dell'ira, ma il giorno solenne della na-

uscita di una nazione». Per la verità lui l'ira l'ha riversata soprattutto sul sistema informativo e in particolare nel comizio delle 13 a Cremona. Il tema relativo all'«informazione canaglia» lo ha già trattato ennesime volte, in tutti i modi, in tutte le sale (compilando liste di proscrizione, cacciando telecamere, maltrattando singoli cronisti e testate intere...) ma ieri ha sfoderato il meglio del repertorio: «Solite canaglie», «falsificatori della realtà», «gentaglia che ha scelto il portafoglio», «intelletuali di regime», «banalizzatori della politica», «servitori del padrone per un piatto di minestra», «impostori prezzolati», «imbrogliatori». Davvero una bella quantità di veleno conclusa-

si con un perentorio: «Rifiuti della società». Di quale colpa si è mai macchiata l'informazione per guadagnarsi tanta veemenza verbale? Semplicissimo: l'aver calcolato l'accento sulla scarsa affluenza di popolo nel giorno dell'inaugurazione, il giorno del rito dell'ampolla con le acque sorgive del Po, alle pendici del Monviso, e il non aver registrato il «formidabile successo» della manifestazione serale a Torino. Talmente formidabile che Bossi fissa la cifra «cinquantasettantamila persone». Questa delle affluenze è stato l'altro tema dominante. Il Senatur-apache è stato bombardato nel corso di tutta la notte, trascorsa sorprendentemente nella sede milanese di via Bellerio, di proteste, firmate camicie verdi, sull'infame informazione di stampa e televisione circa la presenza della gente. Così il primo impatto col suo popolo è stato tutto dedicato ai numeri e alle fasificazioni. Una cosa tuttavia è certa. Qualcuno ha forse gridato troppo in fretta al fiasco. Già ieri di festa in festa, il concorso di folla è andato aumentando, tanto che non sembrano lontane dalla verità le previsioni che si fanno in casa leghista per la giornata conclusiva di oggi: «Saremo una marea sterminata». Bossi ovviamente enfatizza e parla di milioni di uomini e di donne: «Sarà la più grande manifestazione politica della storia del Paese e finalmente, dopo tanta pazienza, ci libereremo da Roma che ha ripagato la Padania con tutto il mar-

ciume immaginabile...A Venezia nasce la repubblica federale padana che lascerà il segno nella Storia».

L'enfasi e la calma

Bossi mescola enfasi a parole di calma. Il copione altalenante continua a ripetersi per tutta la giornata: «A Venezia niente ira ma anche allegria...E' una cerimonia solenne, ma anche una festa...Diamo vita a un atto di coraggio, ma anche di gioia per la ritrovata trasparenza delle origini». Poi di nuovo il grido secessionista: «Da oggi la Padania non si sente più Italia...Los italiani fuori dalla Padania e i padani padroni a casa loro...Se ci sarà bisogno della forza...Per c'è un atto politico e non folcloristico come va cianciando qualche cretino, come va accreditando una classe politica fanfarona». Tra squilli di guerra e inviti alla calma, ieri c'è stato anche il tempo per formalizzare la composizione del governo provvisorio. Ne faranno parte cinque ministri. Precisamente: Roberto Maroni, Giancarlo Pajetta, Vito Gnotti, Marco Preioni, Enrico Cavaliere. Quanto al premier, non è stato ancora deciso nulla. Assai probabilmente verrà nominato un portavoce, un primus inter pares. Il nome più accreditato è senz'altro quello di Maroni. Dalla parte dell'ex ministro dell'Interno c'è la sua capacità di comunicazione e ciò garantirebbe una certa visibilità all'esecutivo padano.

POLEMICHE E TENSIONI

Scontri a Torino
Botta e risposta
tra Maroni
e Napolitano

■ ROMA. Botta e risposta tra Roberto Maroni e il ministro degli Interni Napolitano dopo gli incidenti di Torino dove una trentina di persone sono rimaste ferite negli scontri di venerdì sera tra forze dell'ordine e autonomi dei centri sociali. «Napolitano deve intervenire a Venezia e impedire la manifestazione prevista dagli autonomi - dice Maroni - se non si vietano simili manifestazioni a Roma si devono assumere la responsabilità di non garantire alla Lega la sicurezza delle sue manifestazioni». Dal canto suo il Ministero dell'Interno in un comunicato - conferma di aver adottato, nel rispetto del diritto di tutte le forze politiche a manifestare, le misure necessarie per evitare che le iniziative programmate dalla Lega Nord per i giorni 13-14-15 settembre possano essere oggetto di azioni di disturbo e che si determinino scontri tra partecipanti a manifestazioni di segno opposto. Le forze di polizia sono intervenute ieri sera a Torino garantendo il libero svolgimento delle iniziative della Lega. Tornando ai feriti: si tratta di 18 tra agenti e funzionari di polizia, due carabinieri e due militari della Guardia di Finanza; sei gli autonomi che si sono presentati negli ospedali per farsi medicare. I denunciati sono, per il momento, una mezza dozzina, ma il numero potrebbe salire perché la Digos sta visionando attentamente i filmati realizzati dalla polizia scientifica. Lo scontro è avvenuto lungo Corso Cairoli, sulla sponda destra del fiume, quasi all'angolo con corso Vittorio Emanuele II, dopo che - precisa la polizia - gli autonomi avevano lanciato pietre contro il cordone di protezione costituito dalle forze dell'ordine.

Venezia
Fuoco alle
sedi di An
e Carroccio

■ VENEZIA. Due taniche di benzina verso l'una di notte, una contro la sede del «governo Sole» leghista, l'altra contro un circolo di An, rivendicate dal «subcomandante Toni del comando federale dell'esercito zapatista di liberazione della Padania». Ci sono anche gli attentati, con probabilissimo zampino autonomo, nella vigilia lagunare del gran raduno della Lega Nord. Più morali che materiali, i danni. Almeno in un caso: la sede «governativa» del Carroccio era presidiata come tutti i principali obiettivi a rischio in queste ore. Ma mentre le forze dell'ordine vigilavano sull'ingresso da terra, gli attentatori sono arrivati in barca ed hanno depositato la tanica davanti all'accesso acqueo. Il palazzo, infatti, appartiene al nobile e leghista Ranieri da Mosto, e come tutte le case patrizie ve-

neziane ha due ingressi. Blande le reazioni della Lega Nord: «Ci accusano di tutto, però siamo sempre noi ad essere colpiti», lamenta il segretario Roberto Ferrara.

L'altra tanica ha invece annerito il portone del circolo ricreativo «Venezia 2.000» in calle delle Vele, a Cannaregio. Il suo presidente, Teodoro Di Stefano, rivela di aver già ricevuto minacce, però proprio da destra: «Perché eravamo di An, ma la maggior parte di noi sta confluendo in Forza Italia». Il «subcomandante Toni», ad ogni modo, ha spiegato ad Ansa e Rai: «Siamo contro la secessione e contro la dittatura dello stato-nazione. Siamo per un mondo di donne e uomini senza catene e senza confini. Che Napolitano sappia: colpiamo dove e quando vogliamo. Questo non è che l'inizio».

Arezzo, bomba
con la scritta
«W Bossi»
sui binari

■ AREZZO. La linea ferroviaria direttissima Firenze-Roma è rimasta bloccata ieri per circa due ore in seguito al ritrovamento, sui binari, di un rudimentale ordigno esplosivo, una bombola di gas liquido con sopra la scritta «viva Bossi»; accanto, una bottiglia con benzina ed uno stoppino per miccia. Il ritrovamento è avvenuto poco dopo la mezzanotte quando una pattuglia di carabinieri in servizio nel comune di Terranova Bracciolini è intervenuta dopo una segnalazione del personale delle Fs che aveva notato una fiammella lungo i binari. Arrivati sulla linea ferroviaria i carabinieri hanno scoperto la bombola e la bottiglia la cui miccia non era stata accesa, molto probabilmente proprio per l'arrivo della pattuglia che ha disturbato gli autori del gesto. Scoperto l'ordigno, la linea è poi stata bloccata dalle 1 alle 3.43 anche per effettuare ulteriori controlli sui binari verso nord e verso sud. Secondo la Polfer potrebbe trattarsi di un'azione dimostrativa diretta soprattutto a danneggiare i binari, ma si sta vagliando anche l'ipotesi di un atto di «goliardia». È stato comunque precisato che l'ordigno avrebbe potuto provocare danni anche gravi. La linea, inoltre, è percorsa da convogli anche di notte: poco prima del ritrovamento, all'uscita della galleria Tasso in direzione nord, era infatti passato un treno e altri, provenienti dal sud, sono stati poi dirottati sulla linea lenta in attesa si concludessero i controlli, effettuati da Figline Valdarno (Firenze) ad Arezzo. Esami tecnici sono stati già disposti per stabilire l'esatta potenza dell'ordigno.

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Elio Saraceni
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Bossi

Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.
Presidente: Giovanni Letesza
Consiglio di Amministrazione:
Eugenio Di Prisco, Marco Padoa,
Giovanni Letesza, Simona Marchini,
Alessandro Napolitano, Amico Netti,
Alfredo Medici, Giancarlo Nello, Claudio Napolitano,
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,
Gianluigi Senzani, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Napolitano, Antonio Zollo

Direttore generale:
Nello Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23-13
tel. 06 69961; telex 013461; fax 06 6783655
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscrit. come giornale musicale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Stampa: Grafica
Distribuzione: Edizioni

Art. 10, comma 1, lett. b) del D.L. n. 30 del 17/2/1999

Stampa: Grafica
Distribuzione: Edizioni

Stampa: Grafica
Distribuzione: Edizioni

Stampa: Grafica
Distribuzione: Edizioni

Stampa: Grafica
Distribuzione: Edizioni

Stampa: Grafica
Distribuzione: Edizioni

Stampa: Grafica
Distribuzione: Edizioni

Stampa: Grafica
Distribuzione: Edizioni

Stampa: Grafica
Distribuzione: Edizioni

Stampa: Grafica
Distribuzione: Edizioni

Stampa: Grafica
Distribuzione: Edizioni

Stampa: Grafica
Distribuzione: Edizioni

Stampa: Grafica
Distribuzione: Edizioni

Stampa: Grafica
Distribuzione: Edizioni

Stampa: Grafica
Distribuzione: Edizioni

Stampa: Grafica
Distribuzione: Edizioni

Stampa: Grafica
Distribuzione: Edizioni

Stampa: Grafica
Distribuzione: Edizioni

Stampa: Grafica
Distribuzione: Edizioni

Stampa: Grafica
Distribuzione: Edizioni